

pol. *magura* - 'monte non troppo alto, di forma conica, coperto di boschi' [allusione a 'tumulo, tomba' < antico slavo *mogyla* (antico slavo meridionale, con metatesi *gomyla*] < rum. *măgură* (*magulă*) 'grande collina isolata, bosco'; anche nell'albanese *magullë*, ungh. *máglya*. Di conseguenza abbiamo in polacco una specie di doppione etimologico:

1. *mogila* - 'tomba, tumulo' - di origine diretta slava, 2. *magura* - 'monte...' - della stessa origine slava con l'intermedio valacco.⁸

pol. *watra* - 'fuoco, falò' - portato in Polonia dai Valacchi [rum. *vatră*], vocabolo comune per gli slavi meridionali e albanesi.

* * *

Dalla varietà etno-culturale e linguistica dell'area dei Carpazi risulta inevitabilmente, come si vede, la sua complessità del fenomeno etnico-linguistico e la diversità di problemi di ricerca, tali il tempo delle migrazioni delle popolazioni carpatiche particolari, l'estensione dei loro spostamenti, l'intensità e la natura del loro apporto nella cultura e nelle lingue particolari della zona dei Carpazi, l'origine e la distribuzione degli elementi lessicali comuni a questa zona, nonché qualche problema riguardante la terminologia, ecc. Esistono, nei paesi particolari di questa regione [specialmente in Romania, Polonia, Boemia, Russia], numerosi studi e ricerche che non di rado propongono delle interpretazioni o soluzioni ben diverse, a volte anche opposte. C'è però sempre ancora molto da fare, specialmente per quanto riguarda l'etimologia esatta delle parole comuni dell'area carpatica e in particolare della terminologia usata dai pastori di diversi strati linguistici e culturali dell'area carpatica. Ciò permetterà di precisare le fonti e le origini, nonché le vie della penetrazione e dell'espansione dei termini comuni che per secoli funzionavano e che funzionano anche oggi nell'area etnicolinguistica dei Carpazi.

⁸ Cfr. i toponimi pol. *Mogila*, *Mogielica* accanto a *Magura*, *Magurzyca*.

LA VARIAZIONE SINTATTICA E I DIALETTI APPALACHIANI¹

Christina Tortora

1. INTRODUZIONE

Tra i pochi studi che sono stati fatti sull'inglese della regione dei monti Appalachi, abbiamo gli studi sociolinguistici dedicati all'inglese della Virginia dell'Ovest, fatti da Hackenberg nel 1972 e da Wolfram & Christian nel 1976. C'è anche la breve (ma molto ricca) descrizione di certe strutture non-standard dell'inglese delle "Smoky Mountains" di Michael Montgomery e Joseph Hall (che è in corso di stampa).

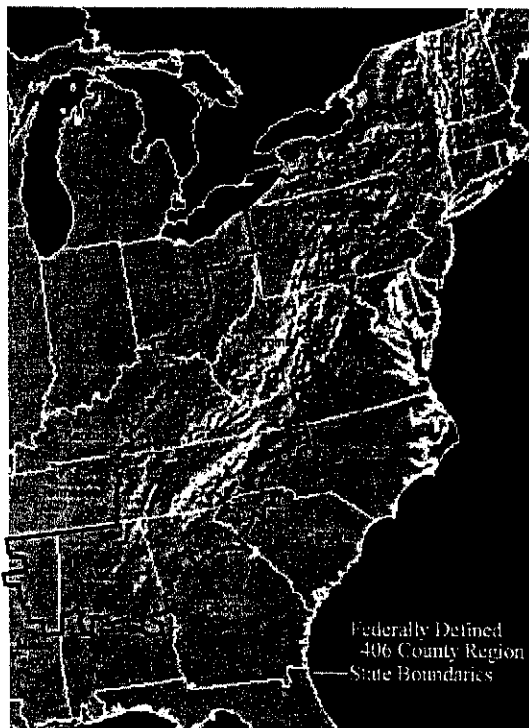
Finora, però, non c'è stato non solo nessuno studio sulla variazione sintattica dei vari dialetti della regione, ma neanche uno studio approfondito della sintassi di una singola varietà. Il risultato è che le forme registrate e le analisi vengono di solito considerate appartenenti indistintamente a tutta la regione. Nonostante ciò, un esame dei lavori menzionati sopra rivela che questa zona montagnosa nasconde una variazione sintattica molto ricca. In questo articolo, discuterò alcune delle proprietà distintive dell'inglese della zona dei monti Appalachi (che ha molto in comune con certe varietà parlate nell'Irlanda del nord). Discuterò, in più, dei punti specifici di variazione sintattica che meritano uno studio approfondito. Insieme a questo, darò un'idea del contesto geografico, storico, e sociologico di queste varietà.

A questo scopo, qui comincio con una discussione della definizione del termine *Appalachia*.

2. COS'È LA APPALACHIA?

Chiamiamo *monti Appalachi* la serie di catene di montagne nell'America orientale. Come si può vedere nella seguente mappa, la catena copre quasi tutta la zona o-

¹ Desidero ringraziare con tutto il cuore Paola Benincà, Antonino Gulli, Gianna Marcato e Alberto Zamboni sia dei loro commenti indispensabili sul contenuto di questo articolo, sia del loro aiuto per l'italiano (specialmente per la traduzione di alcuni termini che si riferiscono alle cose unicamente americane). Vorrei anche ringraziare Bridget Anderson, Paola Benincà, James Milroy, Lesley Milroy e Michael Montgomery per aver risvegliato e alimentato il mio interesse per la variazione sintattica nell'inglese appalachiano.



rientale degli Stati Uniti (dal Maine fino all'Alabama).²

I monti più alti si trovano nella parte meridionale della sub-catena che chiamiamo il *Blue Ridge* ('la cresta blu'), che è la catena più a oriente, che va dal nord della Virginia fino al sud del Tennessee e della Carolina del Nord. Le sub-catene più piccole, come le *Black Mountains* ('i monti neri') e le *Great Smoky Mountains* ('i grandi monti fumosi'), che sono al confine di Tennessee e Carolina del Nord, hanno i monti più alti, *Monte Mitchell*, a 2037 m., e *Clingman's Dome*, a 2025 m. Quelli più

² Questa mappa è stata riprodotta (e trasformata) con il permesso del *Center for Virtual Appalachia* (<http://cva.morehead-st.edu/>).

bassi arrivano a 900 o 1000 metri (Olson 1998). Ovviamente, anche quelli più alti non arrivano alle altitudini delle Alpi, ma hanno comunque una bellezza speciale. La *Blue Ridge* si chiama così perché queste montagne hanno proprio il colore blu. Il nome *Smokies*, dall'altra parte, è una traduzione approssimativa del nome Cherokee di questa catena, che corrisponderebbe a 'fumo blu' (i Cherokee erano gli abitanti della regione prima dell'arrivo degli europei, e infatti formano ancora una grande parte dei residenti della zona delle Smoky Mountains). Quando uno guarda queste montagne, capisce benissimo perché i Cherokee hanno dato loro questo nome; non solo sono proprio di colore blu, ma sembrano emettere un fumo di colore azzurro. I monti Appalachi sono coperti di una vegetazione molto densa, e in questa parte meridionale della catena, è questa vegetazione, insieme al clima, che crea l'emissione nell'atmosfera di una quantità enorme di idrocarburi, la quale è la causa del colore che caratterizza queste montagne (Davis 1979).

Ad esaminare questa mappa, sembrerebbe che il termine *Appalachia* si riferisca alla regione intera che queste montagne coprono. Tuttavia, è importante notare che c'è una differenza tra l'estensione dei monti Appalachi, da una parte, e il concetto dell'*Appalachia*, dall'altra. Il termine *Appalachia* in realtà si riferisce a qualcosa di più specifico, ma al tempo stesso a qualcosa che è definito solo approssimativamente. Qui possiamo considerare due definizioni diversi di *Appalachia*: quella ufficiale, stabilita dal governo americano, e quella non-ufficiale, che deriva più che altro dall'immaginazione popolare e da considerazioni culturali.

Per quanto riguarda la prima, ricordiamo che nel 1965 il governo americano ha fondato la *Appalachian Regional Commission* ('la Commissione per la Regione Appalachiana'), o l'*ARC*, con lo scopo specifico di provvedere alle condizioni di povertà, di crisi economica crescente di una zona centro-meridionale dei monti Appalachi (www.arc.gov). La regione dell'*Appalachia*, così com'è definita ufficialmente dall'*ARC*, è delineata nella mappa sopra ("Federally Defined 406 County Region"). Come si può vedere, una parte dello stato di New York, che è considerato uno stato del Nord, è inclusa nella regione così definita; la regione include anche territori degli stati del cosiddetto profondo sud, come il Mississippi.

Quindi, la regione appalachiana ufficiale è identificata primariamente sulla base di considerazioni socio-economiche. Certamente, però, la regione che si vede delineata sulla mappa non corrisponde necessariamente all'*Appalachia* dell'immaginazione popolare. In generale, il termine *Appalachia* evoca immagini del centro-sud rurale; infatti, quando si chiede a uno del Nord dov'è l'*Appalachia*, cita gli stati del Kentucky, Tennessee, o Virginia dell'Ovest. Un articolo interessante di Michael Montgomery (2000) cita uno studio di Raitz & Ulack (1981), dove appare che quando si chiede agli stessi residenti del Kentucky e del Tennessee dov'è "l'*Appalachia*," non nominano mai uno stato del Nord come uno stato che faccia parte dell'*Appalachia* (ma nemmeno il Kentucky o il Tennessee; si può facilmente immaginare che questa resistenza derivi dalle connotazioni negative del termine *Appalachia*

- il quale, per molti americani, evoca delle immagini di povertà e arretratezza). Comunque, come dimostra lo studio di Raitz & Ulack, l'ottanta per cento delle persone (sia del Nord, sia del Sud degli Stati Uniti) interrogate su dov'è l'Appalachia localizzano il cuore dell'Appalachia nella parte meridionale della Virginia dell'Ovest. Quindi, sembra che tutti condividano l'idea che l'*Appalachia* si riferisce a una regione che non è settentrionale.

Quest'idea, che cioè l'*Appalachia* non sia settentrionale, rivela qualcosa. Cosa ha la cultura delle montagne del centro-sud che suggerisce che è un luogo a parte? Sembra che il dialetto abbia una parte importante. C'è una varietà di inglese, parlata nella parte centro-sud della catena appalachiana, che è distintamente non-settentrionale. Ma anche se questa varietà ha molto in comune con l'inglese del sud, ha anche numerose caratteristiche che suggeriscono agli studiosi una classificazione in una sua categoria distinta. Per esempio, Algeo (2003), citando Pederson (2001), divide "l'inglese americano del sud" in 18 sub-varietà. Identifica i *South Midland Highlands* come una serie di sub-varietà separate. Questa serie di varietà costituisce quello che è stato chiamato *Appalachian English*, (l'inglese appalachiano) sia dal laico che dallo studioso (si considerino, a questo proposito, gli studi di Hackenberg 1972 e di Wolfram & Christian 1976). Forse qui vale la pena menzionare il fatto che molta gente dell'est del Tennessee hanno la ferma convinzione di avere una cultura e una storia distinta da quella del cosiddetto profondo sud. Sembrano essere molto orgogliosi di aver frustrato il tentativo del sud di separarsi dall'Unione durante la guerra di secessione. Molti paesi in questa zona hanno una chiesa (o altro palazzo pubblico) con una placca che spiega come i residenti hanno usato quel luogo come un punto centrale per organizzarsi contro i soldati confederati.³

Dall'altra parte, però, questa gente sente quelli del Nord come degli stranieri, specialmente per quanto riguarda il dialetto. In una visita agli "Archivi dell'Appalachia," nell'Università Statale del Tennessee dell'Est, mi sono presentata alla segretaria spiegando che volevo fare delle ricerche su *Appal[ei]chia* (cioè, [æpə'leitʃə]). Mi ha risposto con una correzione: "si pronuncia *Appal[æ]chia* (cioè, [æpə'lætʃə])." Molti giorni dopo, guardando la parola insieme nel dizionario, abbiamo scoperto che la mia pronuncia è considerata standard. La sua risposta era che il dizionario è sbagliato. Dovevo ammettere che aveva ragione, visto che sarebbe assurdo dire che i residenti dell'Appalachia non sanno pronunciare il nome della propria regione. Infatti, nonostante quello che dice il dizionario sulla pronuncia, risulta che la parola stessa deriva dal nome di un popolo indiano, gli *Apalache*, una parola

³ I motivi per essere schierati con i Nordisti di sicuro erano complessi, ma certamente sembra che non avessero niente a che fare con l'idea di liberare gli schiavi. Ci sono ben pochi afro-americani in questi monti, e infatti alcuni counties ('contee') non hanno mai avuto un solo residente nero nella loro storia (Bridget Anderson, comunicazione personale).

che era pronunciata dai coloni spagnoli [apa'latʃe]. Quindi, la pronuncia locale del nome della zona sembra riflettere più precisamente la sua etimologia.⁴ Menziono anche brevemente che quest'ignoranza degli americani non-appalachiani della pronuncia regionale della parola rappresenta un problema più generale, cioè quello della marginalizzazione del popolo appalachiano. È un fenomeno complesso e contraddittorio, visto che gli aspetti 'americani' della cultura americana risalgono direttamente alla gente ed alla cultura appalachiana. Il nostro primo pioniere famoso, Daniel Boone, viene dal cuore dell'Appalachia (come tutti gli altri pionieri che l'hanno seguito). E come sappiamo benissimo, le origini della musica più identificabile come americana (a parte la musica afro-americana) sono appalachiane (cioè, la musica *country*). Anche la pronuncia standard della [r] in coda dell'inglese americano deriva dalla migrazione all'ovest durante l'ottocento dei dialettofoni appalachiani. Gli esempi di questo fatto sono moltissimi, ma nonostante ciò, gli americani non-appalachiani non riconoscono l'importanza di questa zona come base della nostra cultura.

3. LE ORIGINI DELL'INGLESE APPALACHIANO

Per tornare alla linguistica, però, vorrei dire qui qualche altra cosa, oltre alla questione di come uno del Nord pronuncia la parola *Appalachia*, a differenza di uno della zona. Come ho detto, una delle caratteristiche che distingue una regione che chiamiamo *Appalachia* è il dialetto. Quindi, chiamiamo questa zona dialettale distinta la *Appalachia*, e abbiamo ben chiaro che l'area non è co-estensiva con la catena di montagne che chiamiamo i monti Appalachi: sappiamo benissimo che nessuno si sia mai riferito all'inglese parlato nello stato del Maine come *Appalachian English*, benché i monti Appalachi si estendano fino al Maine (v. mappa).⁵

A questo punto, dobbiamo considerare la questione di cosa sia l'*Appalachian English*, e questo non è possibile senza una discussione breve delle sue origini. La letteratura che tratta questo argomento è d'accordo sull'ipotesi che il dialetto dell'Appalachia derivi fondamentalmente dall'inglese importato nella regione dagli immigranti *Scots-Irish* (o, i cosiddetti *Ulster-Scots*), durante il 1700 (Montgomery 2002; Algeo 2003). Quest'ipotesi certamente ci fornisce una spiegazione immediata della estensione geografica del dialetto, visto che sappiamo di sicuro che gli immi-

⁴ Questo se supponiamo che la vocale bassa/aperta [æ] è una resa più fedele della [a] dello spagnolo che non il dittongo [ei] (che è alta/chiusa). A questo proposito, un articolo molto interessante di Puckett (2000) discute la storia della pronuncia variabile della parola *appalachia* negli USA.

⁵ È poi da verificare se *Appalachian English* sia parlato in tutta la zona intendicata dall'ARC come *Appalachia* (includo, per esempio, parti dello stato di New York).

forme appalchiane non possano venire da un dialetto del vecchio mondo; è possibile che esistano in Irlanda del nord, ma che non si trovino nella varietà che descrive Henry (v. nota 8). Cioè, forse esistono in una varietà di Scots-Irish (e così sarebbero state comunque "importate" dal vecchio mondo). Certamente, c'è un'altra possibilità ancora, visto quello che ci fanno notare Wolfram & Christian (1976:4): e cioè che ci sono numerosi tratti dell'inglese dell'Appalachia che conservano forme che una volta erano più generalmente caratteristiche di altre varietà d'inglese. In altre parole, l'Ulster-Scots non deve essere necessariamente l'unico dialetto coinvolto nella creazione dell'inglese appalachiano (v. il riferimento al "Mid Ulster English" in nota 8). Possiamo in questo senso richiamare il classico "doubly-filled Comp" dell'inglese dell'Appalachia, il quale si vede in (5) (esempio preso dal *DOHP*; v. bibliografia):

- (5) That's where that I went to school.
(ingl. standard: That's where ___ I went to school)
'Il è dove che sono andato a scuola'

Questo può derivare dall'inglese degli Scots-Irish, o anche da un'altra varietà britannica, dove pure è presente. Nello stesso modo, possiamo considerare le forme dei pronomi possessivi assoluti in (6).

- (6) This book is hisn / hern / yourn / theirn.
(ingl. standard: This book is his / hers / yours / theirs)
'questo libro è suo / tuo ...'

Come dimostrano Upton & Widdowson (1996) e Allen (2002), queste forme sono tipiche dell'Inghilterra centrale (che stava, poco prima, esportando dialettismi nella regione dell'Ulster, che a sua volta potevano emigrare negli Stati Uniti). Quindi, la questione di un'origine britannica, non-Scots-Irish, è aperta.⁹

Tornando alla classe di pronomi sottolineati in (1), c'è un'altra possibile spiegazione ancora per la sua esistenza nell'inglese appalachiano: queste, come pure altre caratteristiche non presenti nell'Ulster-Scots, potrebbero essere delle innovazioni americane. Quindi, abbiamo tre possibilità per quanto riguarda l'esistenza di una forma appalachiana che non troviamo nell'inglese degli Ulster-Scots: (i) o sono forme che vengono da un inglese Scots-Irish che non esiste più nel vecchio mondo, (ii) o vengono da un'altra varietà britannica, (iii) o sono innovazioni americane. Forse è possibile stabilire quali delle tre possibilità sia responsabile, per esempio, della forma dei pronomi appalachiani in (1), ma resta sempre la possibilità che altre caratteristiche siano innovazioni americane pure (cioè, tratti che non risalgono a nessun dia-

⁹ C'è un'altra possibilità ancora, data l'osservazione di Wolfram & Christian: magari certe forme appalchiane di oggi esistevano una volta nell'inglese degli Ulster-Scots, ma sono oggi estinte.

letto britannico, dato anche che non c'è stato praticamente contatto con i parenti britannici negli ultimi 250 anni).

Quindi, da qui in poi procedo con l'osservazione che nonostante l'ovvia origine Ulster-Scots del dialetto, ci sono dei tratti linguistici che esistono nell'inglese appalachiano che non si trovano nel Ulster-Scots, e viceversa. Assumerò che molta di questa variazione sia dovuta a cambiamenti nell'inglese del nuovo mondo durante gli anni.

4. VARIAZIONE SINTATTICA

Quindi, lasciando da parte le somiglianze e le differenze tra l'inglese appalachiano e l'inglese del vecchio mondo, qui ci concentreremo sulla variazione sintattica dentro la regione appalachiana. Nella introduzione, ho detto che quando confrontiamo gli studi di Wolfram & Christian e di Hackenberg sull'inglese della Virginia dell'Ovest, con quello di M&H sull'inglese delle Smoky Mountains, osserviamo che c'è un'interessante variazione, cioè, costruzioni e forme indicate dai primi non sono indicate dal secondo, e viceversa.

Ma anche dentro la stessa zona delle Smokies, lo studio di M&H rivela molta variazione, una cosa che ho trovato confermata quando ho ascoltato io stessa alcune delle interviste fatte da Joseph Hall (su cui M&H è basato). Per esempio, alcuni parlanti usano quelli che possiamo chiamare "plurali doppi," visti in (7), o plurali non-standard (come in (8)), mentre altri non lo fanno.

- (7) Plurali doppi: *folkses* 'gente', *childrens* 'bambini', *christeses* 'cristi'
(ingl. standard: folks, children, christis)
- (8) Plurali (e terza persona singolare) non-standard:
postes 'pali', *ghostes* 'fantasmi' (ingl. standard: posts, ghosts);
boastes 'si vanta', *roastes* 'arrostitisce' (ingl. standard: boasts, roasts)

Per alcuni parlanti, il preterito del verbo *see* ('vedere') è *seed*, per altri è *seen* (invece dello standard *saw*). Infatti, la variazione nel preterito è presente per una grande quantità di verbi.

Inoltre, Cratis Williams, un folklorista del Kentucky che ha insegnato all'Appalachian State University, dice (Williams 1989) che chiunque gli dica che l'inglese appalachiano ha il pronome *we 'uns* (v. (1)), non gli crede, perché lui non l'ha mai sentito da un montanaro; sostiene che deve essere una forma creata da stranieri. Devo dire però che io stessa l'ho sentito da un montanaro dal Tennessee. La regione appalachiana nasconde dunque più variazione di quanto pensavamo. Discuterò altri esempi di variazione tra poco, ma vorrei velocemente notare qui un punto non-linguistico che potrebbe avere un'effetto sulla variazione linguistica della zona.

È la topografia della regione che almeno indirettamente sembra creare una situazione in cui la diversità linguistica è possibile. Come si può vedere sulla mappa data

sopra, dalla Pennsylvania fino all'Alabama ci sono due catene di montagne distinte: una più a est e l'altra più a ovest. La catena a ovest è quella più vecchia, essendosi formata novecento milioni di anni fa. La catena a est, invece, che include la Blue Ridge, è molto più giovane, essendosi formata cinquecento milioni di anni fa (www.appalachiantales.com). Questa differenza nella storia geologica delle due catene è responsabile per i due tipi di industrie ed economie che troviamo nella regione appalachiana. Le montagne più vecchie a ovest contengono depositi di carbone che non ci sono a est. Come risultato, in alcune parti dell'Appalachia è centrale l'industria mineraria, mentre in altre c'è solo un'economia di agricoltura. L'industria mineraria, a sua volta, è responsabile di una notevole migrazione interna alla regione. Così, molta gente dalle montagne del Tennessee, della Carolina del Nord, e della Virginia traslocano nei paesi minerari del Kentucky orientale e della Virginia dell'Ovest, in cerca di lavoro. In questi paesi minerari, quindi, troviamo una mescolanza di dialettofoni di varie parti della zona, a differenza delle zone agricole della catena dell'est, che non attraggono immigranti da fuori. A questo proposito, non è difficile immaginare che le zone minerarie diano vita a varietà linguistiche che potranno essere distinte da quelle delle zone agricole, dove non troviamo molto movimento.¹⁰ Quindi, qui vediamo un esempio di come il carattere delle montagne può dare forma alla variazione linguistica. Dato questo scenario, non stupisce il fatto che la ricerca preliminare riveli della variazione.

Torno, però, alla questione della variazione sintattica nella zona. Per dimostrare che c'è ancora molto da capire per quanto riguarda il sistema di una singola varietà, e come il sistema di una singola varietà si confronti con quello di un'altra, finisco qua con due punti specifici che bisognerebbe investigare. Per quanto riguarda il primo punto, consideriamo i seguenti esempi:

- (9) a. They was a cemetery out on Hazel Mountain. (DOHP)
 'loro (=ci) era un cimitero...' (ingl. st.: There was a cemetery...)
 b. They is not so many there now. (M&H)
 'loro (=ci) è non troppi...' (ingl. st.: There are not so many...)
 c. They are another one down the street. (M&H)
 'loro (=ci) sono un altro...' (ingl. st.: There is another one...)

Come si può vedere, il pronome esistenziale nell'inglese appalachiano è *they* 'loro'.¹¹ Una cosa da investigare a questo proposito è l'accordo verbale, dove vediamo

¹⁰ Un documentario per chi si interessa sia delle varietà linguistiche nell'appalachia, che della questione dei diritti dei minatori è *Harlan County USA* (1977; regista Barbara Kopple).

¹¹ Altre forme possibili sono *there* e *it*. È ancora da investigare se *there* è possibile nelle stesse varietà che permettono *they*. Un'indagine preliminare dimostra che un singolo parlante può usare le due forme, ma a questo punto non si sa se un'interferenza dallo standard sia la causa. C'è anche da investigare se l'uso di *it* sia limitato alle varietà che usano questo pronome

una variazione che non è ben discussa nella letteratura. In particolare, in certi casi (come quelli in (9a) e (9b)), troviamo che la forma *they* mostra accordo di terza singolare *was/is* 'era/è'; questo si trova (come in tante altre lingue) pure quando il soggetto posposto è al plurale (come in (9b), *many* 'troppi'). In altri casi, però (v. (9c)), troviamo accordo di terza plurale (*are* 'sono'), anche se il soggetto post-verbale è al singolare (*another one* 'un altro'). Quest'ultimo esempio ci porta a una questione importante per quanto riguarda la forma *are* 'sono', e cioè: È un esempio di accordo plurale con il pronome *they*, o è la forma morfologica che si usa in genere per la terza persona singolare (come troviamo in tante varietà britanniche)? Per trovare una risposta, bisognerebbe chiedere a un parlante che permette (9c) se permette anche la seguente frase:¹²

- (10) He are a good feller. (ingl. st.: He is a good fellow).
 'lui sono un bravo ragazzo.'

Se risulta che il parlante che permette (9c) non permette (10), si può concludere che (9c) è un caso di accordo plurale con il pronome *they*. A sua volta, questo dato confermerebbe l'ipotesi di Cardinaletti (1997) che gli espletivi marcati con caso nominativo si accordano con il verbo (mentre quelli che sono ambigui tra nominativo ed accusativo lasciano l'accordo al soggetto posposto). In questo caso, però, bisognerebbe anche capire perché in altre varietà (e.g., (9a,b)), non c'è accordo verbale con il pronome esistenziale *they*.

Quindi, qui vediamo che solo un singolo fenomeno, quello delle frasi esistenziali e l'accordo verbale, ci offre un compito molto complesso per quanto riguarda l'indagine della variazione sintattica nella zona appalachiana; inoltre, i risultati di tale indagine hanno delle conseguenze importanti per la teoria.

Il secondo (e ultimo) punto di variazione sintattica che vorrei discutere qua tratta delle frasi relative. Come si sa, l'inglese standard permette l'omissione del pronome (o complementatore) relativo solo con le frasi relative non sul soggetto:

- (11) a. The man (that/who) Mary knows. 'l'uomo (che) Mary conosce.'
 b. The man *(that/who) knows Mary. 'l'uomo *(che) conosce Mary.'

Gli studi di Hackenberg (1972), Wolfram & Christian (1976), e M&H rivelano però che, sotto certe condizioni, le varietà appalchiane permettono la mancanza del pronome (o complementatore) relativo in costruzioni che sembrano essere frasi relative sul soggetto (i cosiddetti "subject contact relatives" o 'relative a contatto con il sog-

me con i verbi inaccusativi (con soggetto posposto; ad es. *When it come a snow...* 'Quando è venuta una nevicata...') (DOHP).

¹² Sarebbe importante assicurarsi che (9c) e (10) siano possibili per lo stesso parlante; l'osservazione che (9c) e (10) sono ambedue possibili indipendentemente (in due regioni distinte, o in due parlanti distinti) non rivelerebbe niente della natura della forma *are*.

getto' di Henry 1995); gli esempi in (12) vengono da Wolfram & Christian (1976:121) (tutte queste frasi sarebbero grammaticali in inglese standard con la presenza di *that* 'che'):

- (12) a. I got some kin people __ lived up there.
'ho dei parenti __ abitavano lì.'
b. He's the funny lookin' character __ plays baseball.
'lui è il tipo strano __ gioca a baseball.'
c. My grandma's got this thing __ tells me about when to plant.
'la mia nonna ha questa cosa __ mi indica quando devo seminare.'
d. There was a snake __ come down the road.
'c'era un serpente __ è venuto per la strada.'

Le condizioni particolari sotto cui queste "subject contact relatives" sono possibili nelle varietà appalchiane discusse in questi lavori, però, sembrano essere le stesse discusse per simili esempi nell'inglese di Belfast (Henry 1995) o in altre varietà britanniche (e.g., Berizzi 2000; Ihalainen 1980). In particolare, tutti gli esempi dati coinvolgono una testa della relativa che è introdotta come elemento nuovo nel discorso (cioè, le frasi in grassetto in (12)). Wolfram & Christian dicono che la maggior parte dei casi di queste relative, infatti, si trovano incassati in frasi esistenziali (del tipo in (12d)). La mancanza nei lavori di Hackenberg, Wolfram & Christian, e M&H di esempi di "subject contact relatives" che modificano teste che non sono introdotte come elementi nuovi suggerisce, quindi, che l'inglese appalachiano funziona come i dialetti britannici, nel senso che permette "subject contact relatives" solo quando la testa della relativa ha questo status speciale.¹³

Questa restrizione sulle "subject contact relatives" nell'inglese di Belfast spinge Henry (1995) a ipotizzare che non siano frasi relative, e quindi che le frasi in corsivo in (12) non formino un costituente con la testa (in grassetto). Quest'ipotesi le permette di mantenere l'idea che questo dialetto non differisca dall'inglese standard per quanto riguarda l'incapacità di eliminare il pronome (o complementatore) relativo in frasi relative sul soggetto vere e proprie (v. (11b)); la sua analisi (che prende il sintagma nominale in grassetto come una specie di 'topic', mentre prende la frase in corsivo come una specie di 'comment') le permette anche di dare una spiegazione per la mancanza del pronome (o complementatore) in frasi come quelle in (12).

¹³ Henry (1995:126) dà il seguente come esempio agrammaticale:

*The students __ won the prize had the highest marks.

'gli studenti __ hanno vinto il premio avevano i voti più alti.'

Questo sarebbe impossibile, dato il fatto che *the students* 'gli studenti' non è introdotto come elemento nuovo nel discorso (lo stesso esempio con la presenza di *that* 'che' è grammaticale).

È da notare, però, che un'investigazione preliminare del DOHP (v. bibliografia) rivela che, almeno nella varietà parlata a Dante (un paese nella Virginia), le frasi relative sul soggetto vere e proprie (e non solo quelle del tipo in (12), che hanno una restrizione sulla loro distribuzione) possono mancare il pronome (o complementatore) relativo:

- (13) At first, you wouldn't believe the characters __ come knocked on my door.
'...non crederesti i tipi __ sono venuti...'
(14) But he tied the company up some way to get a royalty off the timber __ was cut for the mines.
'...vincolava la compagnia per prendere una percentuale dal legname __ è stato tagliato per le miniere.'

Gli esempi in (13) e (14) contengono sintagmi nominali (in grassetto) che non sono introdotti come elementi nuovi nel discorso. Nonostante ciò, è permesso l'uso di una frase—non introdotta da *that*—come modificatore. In altre parole, tali frasi (senza *that*) non hanno la restrizione che hanno in altre varietà (appalchiane e britanniche; v. (12)). Come conseguenza, non possiamo applicare l'analisi di Henry a questi casi; sembra che dobbiamo invece analizzare queste frasi come frasi relative vere e proprie (con il sintagma nominale e la frase che segue analizzati come un costituente). Se risulta che questo sia l'analisi giusta, rimaniamo con un problema che bisogna investigare, lasciando da parte le varietà che esibiscono solo "subject contact relatives" del tipo in (12): perché alcune varietà (come quella di Dante, Virginia) permettono la mancanza del pronome relativo (o il complementatore) con le frasi relative a soggetto? Qui si potrebbe vedere se ci sono altre caratteristiche della varietà di Dante (Virginia) che rivelano qualcosa della struttura della frase relativa.

5. CONCLUSIONI

Concludo qui con l'osservazione che la geografia, la storia, e la sociologia dell'Appalachia hanno creato una regione che nasconde una variazione sintattica molto ricca che è ancora da scoprire. Avendo coperto qui solo pochi fenomeni linguistici (come il fenomeno dell'accordo nelle frasi esistenziali e la distribuzione della frase relativa senza *that*), vediamo che c'è ancora molto da capire per quanto riguarda il sistema di una singola varietà, e come il sistema di una singola varietà si confronti con quello di un'altra. I risultati di un'investigazione della variazione sintattica della zona promette di avere delle conseguenze importanti per la teoria linguistica.

BIBLIOGRAFIA

- Algeo, John 2003. "The Origins of Southern American English," in Nagle & Sanders (eds.) *English in the Southern United States*, pp. 6-16.
- Berizzi, Mariachiara 2000. *The Theory of Relative Clauses and the English Dialects*. Tesi di Laurea, Università di Padova.
- Cardinaletti, Anna 1997. "Agreement and control in expletive constructions," *Linguistic Inquiry* 28.3: 521-533.
- Dante Oral History Project (DOHP), Archives of Appalachia, Center for Appalachian Studies and Services, East Tennessee State University, Johnson City, Tennessee.
- Davis, Neil 1979. "Blue Haze," *Alaska Science Forum*, article #326 (www.gi.alaska.edu/scienceforum)
- Hackenbarg, Robert 1972. *A Sociolinguistic Description of Appalachian English*. Unpublished PhD. dissertation, Georgetown University.
- Henry, Alison 1995. *Belfast English and Standard English*. New York, Oxford University Press.
- Ihalainen, O. 1980. "Relative Clauses in the Dialect of Somerset," *Neuphilologische Mitteilungen* 81: 187-196.
- Montgomery, Michael 2000. "Myths: How a Hunger for Roots Shapes our Notions about Appalachian English", *Now and Then Magazine*, vol. 17.2.
- Montgomery, Michael 2002. "Scotland, Ulster, Appalachia, and All That". Talk given at the Appalachian Scottish and Irish Summer School, East Tennessee State University, Johnson City, TN.
- Montgomery, Michael (with J. Hall) in corso di stampa. *A Dictionary of Smoky Mountain English*. Ms., University of South Carolina.
- Nagle, Stephen J. and Sara L. Sanders 2003. *English in the Southern United States*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Olsen, Ted 1998. *Blue Ridge Folk Life*. Jackson, MS: University Press of Mississippi.
- Pederson, Lee 2001. "Dialects," in J. Algeo (ed) *The Cambridge History of the English Language*, vol. 6: *English in North America*, pp. 253-290. Cambridge: Cambridge University Press.
- Puckett, Anita 2000. "On the pronunciation of 'Appalachia,'" in *Now and Then magazine*, vol. 17.2
- Raitz, Karl B. & Richard Ulack 1981. "Cognitive Maps of Appalachia," *The Geographical Review*, Vol. 71, No. 2, pp. 201-213.
- Upton, Clyde & J.D.A. Widdowson 1996. *An Atlas of English Dialects*. New York, Oxford University Press.
- Williams, Cratis 1989. "Dialect and Speech," in N. McNeill and J. Squibb (eds.) *A Southern Appalachian Reader*. Boone, N.C.: Appalachian Consortium Press.
- Wolfgram, Walt & Donna Christian 1976. *Appalachian Speech*. Arlington, VA, Center for Applied Linguistics.

DIALETTI E LINGUE MINORITARIE DELLE MONTAGNE IN RETE

Elisabeth Burr

1. INTRODUZIONE

Nel mio contributo tratterò dapprima in modo sommario alcune tendenze in atto che sembrano dimostrare che è cominciata l'età del multilinguismo. Queste tendenze formano la cornice per la mia ricerca sulla presenza in Rete di dialetti e lingue minoritarie parlate in montagna e per la documentazione in forma di pagina WWW ormai a disposizione online.¹ Alcuni dei siti presenti in questa documentazione mi serviranno come esempi per illustrare in che modo i dialetti facciano la loro entrata nel mondo digitale, quali delle possibilità offerte dalla Rete vengano sfruttate per la conservazione dell'eredità culturale e la sua valorizzazione per l'identità delle comunità e quale status venga attribuito ai dialetti e alle lingue minoritarie in questi siti e eventualmente dalle stesse comunità.

2. DAL MONOLINGUISMO AL MULTILINGUISMO

Mentre le spinte tecnologiche come l'invenzione della stampa, le spinte politiche come la creazione degli stati nazionali e le spinte del mercato del secondo dopoguerra hanno favorito il monolinguisimo, l'insegnamento della sola lingua nazionale a scapito della lingua madre e la comunicazione *English only* su scala internazionale, le spinte politiche, tecnologiche ed economiche di oggi sembrano favorire, invece, il multilinguismo. Questo cambio di prospettiva affetta anche la linguistica, che, nata come figlia dell'età della stampa e della visione nazionale, ha mostrato per molto tempo la tendenza a concettualizzare la lingua come struttura astratta, virtuale ed indipendente dai / dalle parlanti ed a descrivere la competenza di un parlante-ascoltatore ideale, membro di una comunità linguistica assolutamente omogenea e perfettamente padrone della sua lingua. Ora, però, ci sono indizi del fatto che anche la linguistica sta scoprendo il multilinguismo. Non si tratta, è vero, di una scoperta originale, ma piuttosto di una riscoperta di ciò che linguisti come per esempio Hymes (1972), Wandruszka (1979) e Coseriu (1988) opponevano già molti anni fa

¹ <<http://www.fb10.uni-bremen.de/homepages/burr/varietal/dialects.htm>>.